

VANITY FAIR

ITALIA NEWSLETTER
PEOPLE SHOW NEWS BEAUTY & HEALTH FASHION LIFESTYLE FOOD & TRAVEL NEXT VIDEO PODCAST VANITY SCELTI PER

STORIE

Dispersione scolastica, la storia di Matteo: «Rischio di lasciare la scuola, ma sono stato “acchiappato” al volo. Oggi riparo i trattori»

Mentre il governo ritira il fondo contro la **povertà educativa**, c'è chi prova a proteggere i più vulnerabili dalla dispersione scolastica. Storia di Matteo, che ha imparato a riparare gli attrezzi agricoli. E un po' anche il suo destino

DI NINA VERDELLI
6 FEBBRAIO 2025

Questo articolo sulla dispersione scolastica è pubblicato sul numero 7 di Vanity Fair in edicola fino all'11 febbraio 2025.

Che cosa ne sarebbe stato di Matteo se non fosse stato «acchiappato» dalle mani giuste al momento giusto? Terzo di quattro fratelli, famiglia operaia di Arese, comune alle porte di Milano, oggi 20 anni, ne aveva 13 quando i genitori si sono separati. O meglio: **quando la mamma è partita per l'America in cerca di una vita migliore, e non è tornata più**. Il papà si è fatto «in quattro», letteralmente, per mandare avanti la famiglia e nascondere il dolore: «Non l'ho mai visto piangere, anche se so che ha sofferto parecchio, perché lui mia madre l'amava davvero», confessa Matteo. A volte, però, tutti gli sforzi del mondo non bastano ad allungare una coperta corta.

Carroziere di professione, **il padre passava giornate e serate in officina pur di racimolare qualche ora di straordinario. A casa, i figli crescevano da soli**. I più fragili, come Matteo, hanno cominciato a mostrare qualche segno di cedimento. Ai disturbi dell'apprendimento diagnosticati da piccolo (**dislessia e deficit dell'attenzione e iperattività**), si sono aggiunte l'ansia dell'abbandono, **rabbia** e sfiducia verso il genere umano: «**Mi sono chiuso in me stesso. Evitavo le persone perché tanto mi avrebbero deluso**», racconta con gli occhi da grande e la voce da bambino.

Nella delicatissima fase preadolescenziale, Matteo si trova a camminare su un filo. Di qua, le sirene delle compagnie

sbagliate, di una resa di fronte alla difficoltà nello studio e con gli amici: **«Io che sono sempre stato curioso, ho attraversato un momento in cui non avevo voglia di imparare niente»**. Di là, una speranza.

«Quando è arrivato da noi, era un ragazzino che rischiava di finire ai margini», ricorda Marco Fermi, uno dei coordinatori del Centro Salesiano di Arese, la scuola di formazione professionale che ha accolto Matteo a 13 anni. **«Alle medie faceva fatica a seguire le lezioni e a stare seduto al banco. E quando passi più ore in corridoio che in classe, poi si accumulano lacune e frustrazioni, e allontanarti può sembrare la soluzione**. Se sei fortunato, però, capiti in un contesto in cui, se provi ad andartene, c'è qualcuno che ti corre dietro».

Questo qualcuno dovrebbe essere lo Stato, impegnato a combattere la dispersione scolastica. Invece, nel 2025, la politica si è voltata dall'altra parte. **L'ultima Finanziaria ha cancellato il fondo per il contrasto alla povertà educativa: 466 milioni di euro**, di cui i primi 360 stanziati con la legge di bilancio 2016, che fino a oggi avevano tamponato i **bisogni educativi** di oltre 500 mila persone vulnerabili.

Problema doppio se si considera che, mentre i sostegni economici scemano, il numero dei vulnerabili in Italia continua a salire. Investiamo solo il 4,1 per cento del nostro Pil in Istruzione (contro un 7,1 per cento della Svezia) e gli ultimi dati Istat, tutti in significativo aumento rispetto al 2019, parlano di **1,3 milioni di minorenni in condizione di povertà assoluta e di una concomitante crescita esponenziale dei ragazzi che versano in condizioni di povertà educativa**: il 70 per cento dei giovani tra i 3 e i 19 anni non ha mai visitato una biblioteca, quasi il 40 per cento non pratica sport e il 17 per cento può dimenticarsi di cinema, teatro, musei, mostre, monumenti e concerti.

Il risultato è che **con il 10,5 per cento di minori che lasciano gli studi (e picchi di oltre il 17 per cento in Sicilia e Sardegna), siamo il quinto Paese dell'Unione europea per dispersione scolastica**. Meno virtuosi di noi solo Romania (16,6 per cento), Spagna (13,7), Germania (12,8) e Ungheria (11,6).

L'accorato appello di 19 assessori comunali, da Milano a Roma, da Napoli a Torino, perché il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ripristinasse il Fondo ha riscosso per ora solo una temporanea rassicurazione da parte di Maria Teresa Bellucci, viceministra per il Lavoro e le Politiche sociali: del Fondo originario, 466 milioni sono stati usati, ma ne restano ancora 300 da erogare nei prossimi cinque anni. Vero, ma dopo? Dopo, **se non verrà ripristinato il meccanismo secondo cui, a fronte di risorse messe a disposizione dalle fondazioni viene riconosciuta un'agevolazione fiscale da parte dello Stato, la palla resterà esclusivamente nelle mani del Terzo Settore**, cioè del vasto mondo del volontariato, previsto dall'articolo 118 della Costituzione, che silenziosamente arriva dove lo Stato si arrende.

La rete Salesiani per il sociale, di cui il Centro di formazione di Arese fa parte, rientra tra le realtà che più si spendono per provvedere all'educazione e all'inserimento lavorativo dei giovani in situazioni di disagio. Grazie a 900 operatori e a 3 mila volontari, ogni anno raggiungono oltre 100 mila beneficiari, di cui 54 mila sono minori.

Tutto molto bello, ma senza un concreto supporto da parte della politica, neanche il più attrezzato esercito del bene basta. Lo conferma Marco Fermi, educatore al Centro di Arese: «Se uno dei nostri alunni smette di venire a scuola, noi chiamiamo subito la famiglia e attiviamo i servizi sociali che, però, per mancanza di risorse, sono spesso costretti a lavorare solo sulle emergenze. **È brutto da dire, ma c'è quasi da augurarsi che il ragazzo in questione combini qualcosa, di non troppo grave da finire in guai seri, ma di abbastanza preoccupante da attivare la tutela minori.** A volte, è l'unico modo per essere visti».

Altre volte, si riesce a giocare d'anticipo, come è avvenuto con Matteo: «All'inizio lui voleva specializzarsi in meccanica per seguire le orme del papà, ma il corso è affollato e non avrebbe beneficiato di quella cura individuale di cui aveva bisogno. Così, dopo un paio di colloqui, abbiamo cercato di indirizzarlo verso il settore agricolo, l'unico curriculum che prevede studi personalizzati e un'attenzione speciale alla crescita psico-fisica degli alunni. Esempio: i professori si prodigano per cercare tirocini adatti alle specifiche competenze di ogni allievo; durante l'intervallo o la pausa pranzo rimangono con i ragazzi, per chiacchierare, per ascoltarli; se notano una difficoltà a concentrarsi durante le lezioni teoriche, chiamano un collega perché li accompagni a prendere una boccata d'aria, che spesso funge da sfogo e iniezione di fiducia».

Con Matteo ha funzionato. Lui stesso ha definito quella scuola «una seconda famiglia». Merito soprattutto di un professore, Michele Bertoldi, agronomo e insegnante di giardinaggio e orticoltura: «**In classe era una pallina impazzita che non riuscivamo a placare, ma quando l'ho visto con le mani nella terra ho capito che aveva del potenziale. Era bravo e non lo sapeva. Si è solo trattato di farglielo scoprire**». Era così convinto Bertoldi che, centimetro dopo centimetro, deve aver convinto pure il suo allievo. Matteo sottoscrive: «Ho ritrovato la voglia di imparare e di fidarmi delle persone».

Subito dopo, è arrivata anche l'ambizione: terminati due tirocini in giardinaggio, viene preso come apprendista in «un'aggiusteria» agricola. Il compito non è piantare ma, come dice il nome, aggiustare gli attrezzi. Lì, il colpo di fulmine: quella è la strada che fa per lui. Conclude i tre anni di formazione, consegue la qualifica professionale, «**l'aggiusteria**» lo assume, e lui alza l'asticella: **di giorno lavora e fa da tutor a nuovi apprendisti, di sera frequenta una scuola di meccanica.** Si sposta con un'auto che ha comprato con i suoi risparmi e che lo rende «orgogliosissimo». Vive ancora con papà e fratelli. Parte dello stipendio, ogni mese, va a loro: «Ci diamo una mano, è bello così».

Pensa mai di acquistare un biglietto per l'America per far visita alla mamma che non vede da sette anni? «Ci penso, ma non è il momento. **Ora devo impegnarmi per realizzare il mio sogno: ottenere il diploma e aprire un'attività. Vorrei riparare i trattori**». In realtà di sogni ne ha più di uno: «Mi piacerebbe anche mettere su famiglia, magari con due bambini, un maschio e una femmina. E non sarebbe male neppure togliermi qualche sfizio, ma cose piccole. Me l'ha insegnato mio papà a sognare sempre con i piedi per terra».

Per abbonarvi a Vanity Fair, [cliccare qui](#).

Altre storie di *Vanity Fair* che ti potrebbero interessare

- Per restare aggiornati sui reali, le celebrity, gli show e tutte le novità dal mondo *Vanity Fair*, [iscrivetevi alle nostre](#)